

Venerdì 15 Marzo 1963

CRON

QUADRANTE

Tra pittura e poesia

La ristampa « All'insegna del Pesce d'Oro » di un paio di scritti dispersi di Enrico Prampolini e una compendiosa mostra del pittore conclusa qualche giorno fa alla galleria romana « Il Bilico » ripropongono un discorso sopra i limiti letterari delle espressioni figurative che va al di là degli interessi professionali dei critici d'arte.

Prampolini era un uomo acuto e incontentabile, impegnato per tutta la vita in iniziative d'avanguardia, con una varietà di umori dovuta non a diletterismo, ma piuttosto, probabilmente, a incapacità di trovare una propria fondazione spirituale. Sembra confermarlo il fatto che egli fino all'ultimo si sia dichiarato futurista, anche in epoche in cui la sua opera era apprezzatissima mentre del futurismo non si parlava più da tanto tempo. Ora, per quanto si cerchi di accostare con simpatia e intelligenza i primi decenni di questo secolo, non si può dire davvero che il

futurismo avesse da offrire soluzioni a nessuno dei tanti problemi che bloccavano lo spirito di Enrico Prampolini. C'erano, è vero, i continui appelli futuristi alla novità, cioè a quella « Religione del Nuovo » che conclude il primo degli scritti ripubblicati da Vanni Scheiwiller: ma si trattava di paradossi scontati e di seconda mano, incapaci di urtare nelle ragioni di fondo di un serio rinnovamento. Per noi uomini, che non siamo angeli, la novità spirituale è condizionata da paradossi assai più sconceranti della polemica contro i musei o dell'inno ai motori a scoppio: la vera novità è condizionata, per esempio dal fatto paradossale di essere sempre il prolungamento di realtà preesistenti e di risultare tanto più nuova quanto più riesce a immergere le radici nelle zone riposte del passato. Sicché, per conseguenza, il semplice gesto di rovesciare il passato, come ostentatamente facevano i futuristi, serve da sé solo ad allontanarla irrimediabilmente. Se si prescinde dall'inevitabile libertà spirituale che ha tenuto dietro a quelle negazioni, il Futurismo come esperienza di gruppo è stato un'avventura mediocre. Di fatto solo i mediocri sono convinti che sia possibile grandeggiare in astratto fuori dello "humus" da cui si è nati.

Gli orientamenti teorici che difettavano nel futurismo, Prampolini ha cercato di recuperarli per proprio conto sia attraverso i dipinti sia nelle numerose dissertazioni scritte. Ma precisamente questo sforzo di rapportarsi a un testo ragionato — che rima-

ARSENALE

Calendario del festival teatrale universitario

Il programma dell'« XI Festival del teatro universitario », che si svolgerà al teatro Regio di Parma dal 30 marzo al 5 aprile, è stato approntato definitivamente. Verranno rappresentati nove lavori eseguiti da sette compagnie, quattro straniere e tre italiane. La manifestazione sarà inaugurata dalla compagnia del Centro universitario teatrale di Milano, che in collaborazione con la scuola scenografica di Brera rappresenterà nel pomeriggio del 30 marzo alcune farse spagnole del secolo d'oro. La stessa compagnia eseguirà nella serata « La mandragola » di Machiavelli. Successivamente il gruppo del teatro antico della Sorbona di Parigi metterà in scena « Aiace » di Sofocle. Il 1° aprile il Centro universitario di Catania rappresenterà « La macchina ad elefanti » di Gaetano Marcellino; il giorno 2 sarà il turno del teatro della facoltà di scienze musicali di Bratislava con « Giro del mondo in 80 giorni » di Pavel Cohout. Il 3 aprile il Centro universitario teatrale di Parma metterà in scena « Fin de partie » di Beckett e « I ciechi » di M. De Ghelderode. La compagnia finlandese del « Drama department » della università di Turku presenterà l'« Amleto » di Shakespeare. Concluderà il festival la compagnia del « Department of drama » dell'università di Manchester con « The Devils » di John Whiting.

Italia-Giappone

La Shochiku Eihai, una società nipponica che controlla un circuito comprendente più della metà delle sale giapponesi che proiettano film stranieri, ha aperto in questi giorni una sua sede in Roma. Il signor Shiotsugu, esponente di quella società, nel corso di una sua visita a Roma ha trattato l'acquisto di numerose pellicole italiane e ha espresso la speranza che l'iniziativa presa giovi nel futuro a una più intensa politica di scambi e di coproduzioni tra Italia e Giappone.

Accursio: sette secoli

Francesco Accursio, il grande giurista del quale ricorre quest'anno il VII centenario della morte, sarà ricordato con particolare rilievo a Bologna. Manifestazioni celebrative avranno luogo anche ad Impruneta, dove Accursio ebbe i natali. Nel quadro delle celebrazioni si svolgerà a Bologna, nella seconda metà di ottobre, un convegno internazionale di studi con la partecipazione di studiosi, di diritto romano.

Un libro sulla Russia

Oggi alle ore 18, alla libreria Einaudi in via Veneto, alla presenza dell'ex-premier di Francia, Mendes France, sarà presentato il volume « Sotto il cielo di Russia » di P. A. Quarantotto Gambini, edito da Einaudi. Parteciperanno al dibattito Domenico Bartoli, Alberto Ronchey e Giancarlo Vigorelli.

Il « Tor Margana »

consegnato a Piccioni

E' stata assegnata ieri sera, nel caratteristico ristorante romano « Da Angelino », la 34ª « Tor Margana » d'argento a Leone Piccioni, critico letterario del nostro giornale. Il significato della consegna del premio è stato illustrato con un affettuoso indirizzo di saluto da Alfonso Gatto. A Leone Piccioni il premio è stato assegnato per « l'apporto costante dato, ormai da un quindicennio, alla realizzazione de *L'Approdo* radiofonico (vincolato al ricordo indimenticabile di G. B. Angioletti, 1º Tor Margana) e, successivamente alla pubblicazione della rivista omonima, fino all'odierno appuntamento televisivo. Leone Piccioni è nato a Torino il 9 maggio 1925. Dopo aver studiato all'Università di Firenze con De Robertis, si è laureato in letteratura italiana a Roma, con Ungaretti. Nel 1948 diede alle stampe una antologia di poesia negro-americana, alla quale si aggiunsero poi le seguenti pubblicazioni: *Lectures leopardiane ed altri saggi* (Vallecchi 1952), *Sui contemporanei* (Fabbri Editori 1953), *Tradizione letteraria e idee correnti* (Fabbri 1956), *La narrativa italiana tra romanzo e racconto* (Mondadori 1959). Attualmente è direttore del Programma nazionale della televisione italiana. E' libero docente in letteratura italiana moderna e contemporanea.

te questo sforzo di rapportarsi a un testo ragionato — che rimane poi sostanzialmente inespreso — inaridisce e affatica la pittura di Prampolini. Se si concepisce l'astrattismo come l'impegno risoluto di lasciar cadere in pittura ogni riferimento letterariamente descrittivo si può anche arrivare a comprendere perché Prampolini abbia preferito risolutamente di denominarsi « futurista » anziché « astrattista » perfino nei quadri del periodo astratto, che sono le sue opere migliori. La tecnica della pittura pura, costruita direttamente su colore e segno escludendo ogni proposito imitativo, a lui serviva soltanto per cercare di dar corpo a quei conati teoretici che gli riuscivano così inconsistenti sulla pagina a stampa.

Ancora un'osservazione in questo senso. Si sa oggi meglio che in passato, ed è anzi divenuta esperienza corrente, che per comprendere un quadro o una poesia è utile, e in certa misura necessario, riferirsi all'intera opera dell'autore. Perciò si fanno mostre retrospettive di pittori e si esorta alla lettura « totale » degli scritti di un poeta. Questa esigenza però nell'opera di Prampolini si verifica in un grado che vorrei dire eccessivo. Mi pare certo infatti che fuori di una mostra dell'ampiezza di quella tenuta a Valle Giulia due anni fa i suoi quadri perdano molta parte di interesse, riducendosi quasi a documenti per la storia della cultura. Tale dipendenza delle singole opere da un discorso comune, o piuttosto da un'ostinata volontà di sperimentazione che le lega interiormente ed esteriormente alla storia dell'artista, rende necessario per la loro comprensione di riferirle l'una all'altra, fino al punto di doverle condensare — per dir così — l'una come momento dell'altra e di vederle poco o nulla come fatti autonomi. Si pone allora di nuovo la questione detta prima: quando manca ai dipinti di un artista quella particolare autonomia che consente a ogni singolo fatto espressivo di dipendere solo da se stesso senza rimanere condizionato in assoluto da altri fatti espressivi (fossero pure altri dipinti del medesimo autore), non è legittimo concludere che quella pittura ha carattere letterario? In qualunque quadro o scultura la dimensione tempo ovviamente non manca mai: ma rimane sempre peculiarmente diversa da quel modo di attraversare il tempo incorporandone le scadenze più soggettive che è intrinseco della espressione parlata.

SAVERIO CORRADINO